

La festa dell'ascolto

L'incontro, il dialogo con Dio è al centro della Bibbia: ma queste parole sono abusate. Oggi si parla anche troppo di dialogo, e non si riflette che dialogo significa parlare e ascoltare insieme, mentre l'uomo moderno sa parlare fino al logorio delle parole, ma non sa e non tollera l'ascolto, che è la libertà del parlare altrui. L'incontro è sua volta, e un termine che nel discorso biblico, va chiarito: incontro a chi? E da parte di chi? L'uomo non è capace di andare incontro a Dio, e la storia biblica sta a dimostrarlo: se Dio non avesse "chiamato" non ci sarebbe stato nessun incontro. I due tentativi umani di andare incontro a Dio di propria iniziativa - la torre di Babele per salire fino a lui, e il vitello d'oro per copiarne l'immagine - sono falliti.

Perciò, quando leggiamo o ascoltiamo leggere la parola di Dio, dobbiamo renderci conto che l'azione non è nostra: anche se siamo noi ad aprire il libro o ad andare là dove si legge, è Dio che ci viene incontro. Ma noi non ce ne accorgiamo, e questo è il vero dramma di un contatto che non ci sorprende più che si insabbia nella consuetudine delle parole già usate. La voce che chiamò Abramo nella terra di Ur, Mosè dal roveto sull'Horeb, Samuele nel santuario Éria nel deserto e Geremia nella città, ci sembra qualitativamente diversa e incomparabilmente più udibile della chiamata indirizzata a noi. Se più di vogliamo riflettere un po' sulla teologia biblica

dell'incontro, è forse più opportuno rendere le mosse non da questi modelli avvolti di prodigio e indirizzati ai grandi modelli di Israele, ma da un episodio di uomini comuni e anonimi, riferito dal libro di Neemia. Il capitolo ottavo di questo libro narra che nel 445 a.C. nel "settimo mese" dell'antico calendario, cioè verso settembre, il popolo di Gerusalemme reduce dall'esilio babilonico, nel mese ascoltò la lettura pubblica della legge: "Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo..." (Ne 8,1).

L'importanza straordinaria di questo brano biblico sta nel fatto che esso mette in rilievo la possibilità dell'incontro per l'uomo comune, cioè senza mandato sacerdotale.

le, regale, profetico, in una realtà comune, con mezzi comuni.

Dio ha voluto visitare quella gente lì radunata, e l'ha convertita, ricorrendo non a una rivelazione speciale, una apparizione o ai miracoli di un profeta, ma al "scrammento" di parole scritte in un libro e unilamente spiegate. Ma l'effetto dell'incontro è stato duplice: se la Scrittura è "una spada a due taglie" è anche la "consolazione" di cui parla lo stesso Paolo. Al fianco del popolo che conosce se stesso replica Neemia offrendo "il gaudio del Signore" tra boccante in forme concrete come il mangiare e il bere, quasi a esprimere la partecipazione del corpo alla grazia: nell'antropologia dell'A.T. il corpo non è mai escluso dall'incontro divino non è mai diviso dallo spirito. Si potrebbe anzi dire che l'incontro con Dio riconcilia non solo con le cose del cielo ma anche con quelle della terra: allora, conclude il brano di Neemia "tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni ai poveri e a far festa per ché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate" (Ne 8, 12).